

flash dal mondo

CANOTTAGGIO

Quattro ori e un bronzo a Lucerna
Il remo italiano è pronto per Atene

Quattro ori e un bronzo. È il bottino delle imbarcazioni azzurre in coppa del Mondo sulle acque del lago Rotsee di Lucerna. Le vittorie sono arrivate dal due senza (De Vita e Lari, nella foto), dal doppio senior (Gallarossa e Sartori), dal doppio (Luini e Pettinari) e dal quattro senza pesi leggeri (Bertini, Amarante, Amtrano e Mascarenhas). L'otto (Canciani, Tramontano, Penna, Frattini, Pintin, N. Mornati, C. Mornati, Ghezzi e il timoniere Iannuzzi) ha invece conquistato la terza piazza alle spalle di Canada e Germania.



MOTONAUTICA

Panatta domina a Fiumicino
Il Gp provincia di Roma è suo

Il team Thuraya di Adriano Panatta, Claudio Castellani e Giuliano Salvatori si è aggiudicato ieri a Fiumicino la prima delle due prove del «Grand Prix d'Italia provincia di Roma», seconda tappa del campionato mondiale Endurance di motonautica Powerboat P1. Le 16 imbarcazioni iscritte sono partite regolarmente, nonostante il mare mosso e il vento forte. Sin dall'inizio l'equipaggio di Panatta ha preso il comando della gara seguito a debita distanza da Dino Bianchi Fiori Secchi, mentre terzo è arrivato l'equipaggio di Wettpunkt.com.

HANDBALL

Al via il festival della pallamano
Azzurre nella Coppa mediterranea

Da domani a domenica prossima Misano ospita il «Festival della pallamano». Nella località della Riviera romagnola, una settimana tutta dedicata all'handball made in Italy. Ricchissimo il programma che come piatto principale prevede la Women's mediterranean championship, torneo per nazionali femminili che vedrà l'Italia opposta a Austria, Croazia, Israele, Slovenia e Turchia. In più ci sarà il campionato italiano di beach handball, il Trofeo delle Regioni, le finali nazionali delle categorie Under 14 e Topolino.

ATLETICA, ITALIA IN COPPA EUROPA

I maschi evitano la retrocessione
Ragazze promosse tra le grandi

In Polonia nella Coppa Europa l'Italia evita la retrocessione chiudendo al secondo posto (l'ultimo utile per salvarsi). Nell'ultima giornata belle imprese del giavellottista Pignata, del siepista Maffei e di Marco Torrieri (200 metri), finiti tutti al terzo posto. Ad Istanbul l'Italia femminile si è aggiudicata la First League e dopo un solo anno di assenza torna in Super League, la versione femminile della Coppa Europa. Grazie anche al 6,62, miglior prestazione stagionale, di Fiona May l'Italia ha dominato la classifica.

Serie A, la Fiorentina torna a casa

Al «Franchi» 1-1 nel ritorno dello spareggio con il Perugia. Una città in festa

Francesco Sangermano

FIRENZE C'era ancora l'odore di bruciato dei fuochi d'artificio esplosi alla fine dell'intervallo quando, al 2' della ripresa, Fantini si è alzato in aria per schiacciare in rete il traversone di Maggio. La Fiorentina è in serie A. Quattordici mesi fa era in C2.

Non aveva ragione Cosmi quando, sicuro, garantiva: «In campo non va la gente». Quarantacinquemila tifosi (duemila da Perugia) hanno fatto la partita. Hanno messo ossigeno nei polmoni dei viola, sicurezze negli anticipi dei difensori, energia nelle corse di Fantini. Nel match obbligatoriamente difensivo che Mondonico ha opposto agli umbri, queste cose hanno fatto la differenza. La Fiorentina era con gli stessi undici di mercoledì scorso, il Perugia aveva Zalayeta al posto di Bothroyd e Manfredini per Codrea. Ritmi bassi, e qui è mancata la squadra di Cosmi. La desuetudine alla competizione si è vista anche al Franchi. Attaccare la difesa viola era possibile solo velocizzando la manovra, anche a scapito della precisione. I viola, ordinati, compatti, vivi, hanno gestito senza affanni il primo tempo, con il solo Ze Maria a preoccupare Cejas quando crolla dalla destra o conclude da lontano (punizione a 15' fuori di poco e destro parato a 32'). Poco contropiede, rispetto alla gara in Umbria, ma l'avvicinarsi dell'impresa impaurisce i centrocampisti viola.

Comunque, l'andazzo esalta le due curve, entrambe viola. Dopo i fumogeni di avvio gara, arriva lo spettacolo pirotecnico.



La gioia dei tifosi viola per la promozione in serie A della loro squadra

Foto di Dario Orlandi

La scaramanzia non abita al Franchi. I giocatori, già sul campo in attesa degli umbri, vedono i petardi volare in cielo. Ed eseguono, che festa sia. Zuccata di Fantini e il fragore rompe i timpani: un boato che evoca altre sfide, altri palcoscenici, altre epoche di gloria viola. Il Perugia è al tappeto, Cosmi non trova più energie neppure per infuriarsi dalla panchina. A rianimarlo ci pensa lo stesso Fantini. Al 60', in piena trance agonistica, si fa cacciare nel più ingenuo dei modi con un fallo da dietro a metà campo che gli costa il secondo giallo in pochi minuti. Resta mezz'ora, ma non è per i deboli di cuore. Il Perugia si stringe in un assedio all'arma bianca, e al quarto d'ora Ravanello reclama un calcio di rigore per una spinta di Viali persa netta. La Fiorentina innalza le barricate davanti a Cejas difendendosi con tutti gli altri nove rimasti. E quei 45 mila di rinforzo. La fortezza glielista resiste fino a dieci minuti dal termine, quando Do Prado, tutto decentrato sulla destra, fa partire un bolido che trova il «sette» sul primo palo. Mancano nove minuti, il Perugia allarga il gioco, i viola non hanno uomini per fare contropiede. Mischie, rimpalli, mezze risse, palloni calciati lontano. Stati d'animo opposti, due squadre a logorarsi lo stomaco per un'attesa dai contorni opposti. «Per Firenze e la sua gloria, riprendiamoci la storia», scrive la Fiesole, in cinquanta metri di stoffa. Di Livio, invocato da tutto lo stadio, che entra nei minuti di recupero per spazzare via l'ultimo pallone. È il boato più forte e più atteso da Firenze. Dopo 180 minuti di corsa e coraggio, la Fiorentina è di nuovo in serie A.

da Cecchi Gori a Della Valle, in due anni dalla C2 alla A

La lunga strada della rinascita viola

Marco Bucciantini

Rieccola, dopo tutto, naturale come il destino. Dopo Cecchi Gori, dopo i tribunali, dopo la C2 (pena che è sparita dal codice sportivo), dopo le trasferte nella periferia del calcio, nei campi di polvere.

La Fiorentina è in serie A. La Fiorentina torna a casa, dove era attesa dopo un viaggio di quelli che bisogna fare anche se non se ne ha voglia. Andata e ritorno, e il ritorno è stato veloce. Di nuovo nei prati buoni, con tanta gente intorno, con i campioni e le avversarie di sempre. Era attesa a casa, si diceva, e per capirlo, bisogna rovesciare la prospettiva: non è stato il grande calcio a mancare alla città, è stata la Fiorentina a mancare al calcio di serie A. Il paradosso azzardato nasconde una parte di verità e quindi è un'affermazione autentica: Firenze, in questi due anni, si è saputo ricreare l'avvenimento, la partita, la trasferta, il campione (Riganò). La città ha saputo farsi bastare la Fioren-

rentina, ha ignorato gli avversari, fino a ieri sera, a Gaucci e Ravanello, facce note, televisive, «dignitose» per essere avversarie e quindi, così coniugano le curve italiane, offese. Insomma, la vittoria sul Perugia è stata contro pronostico ma a favore di vento, di storia. Vento forte, una pagina già scritta nel libro del calcio, si volta e c'è la Fiorentina, il suo patrimonio sconosciuto agli umbri, un baule pieno di scudetti, campioni indiscutibili (Julinho e Montuori, De Sisti e Amarildo, Baggio e Batistuta), vittorie sfiorate (cinque secondi posti in campionato, una finale di Coppa Campioni dominata e persa con il Real Madrid).

Un baule pieno di antipatie nobili - la Juventus, la Roma, le milanesi - e di simpatie trovate proprio grazie al decoro mostrato in questa vicenda. Così, per due anni, la Fiorentina non era una aristocratica in miseria ma un fenomeno da studiare. Un modello da additare: quando gli agenti della guardia di finanza andarono ad esaminare le carte contabili di tutte le squadre professionistiche, ne uscirono con impressioni diverse. Dalla sede viola si affacciarono con espressione incredula: «Mai visto un bilancio così ordinato». Una società forte, ricca e quindi fortunata, tanto da ricevere in dono un anno di studi. La

C1 condonata era solo un modo di annunciare al mondo (da parte della Lega e della Figg) il lodo Petrucci. Con ridicolo la superbia, il presidente del Coni ha prestato il nome ad una norma che deride le leggi dello Stato. Dopo il dono, la serie B è stata costruita in fretta. La squadra non era attrezzata, attorno a Riganò, un pianto. Quattro mesi surreali, con ambizioni mortificate dai risultati che portavano i viola nella zona medio-bassa della classifica. A gennaio, Della Valle ha rifatto la squadra. Da cima a fondo, a parte il centravanti. Poi ecco Mondonico e la sua valigia che rassomiglia un po' a quel baule. Glorie

e sconfitte, complimenti e maldicenze, di quelle che son come lapidi. In quella valigia, il calcio delle origini: ci si difende, se c'è da farlo, anche in dieci. I moduli, nella storia, sono arrivati dopo. Mondonico capisce che la Fiorentina non è forte, ma ha l'impatto per farcela: società, tifosi, blasone. Spreme tutto, si convince che il contropiede è l'unico modo per proteggere la squadra. «Cejas lancia come Mihajlovic». Cejas è il portiere-bassa della classifica. A gennaio, Della Valle ha rifatto la squadra. Da cima a fondo, a parte il centravanti. Poi ecco Mondonico e la sua valigia che rassomiglia un po' a quel baule. Glorie

ricordato ai giovani chi era Nereo Rocco, perché i contropiedi sono un rifugio ma anche uno spettacolo, se la palla corre da laggù a lassù e poi finisce dentro. In fondo alla storia c'è quello che sta lontano da tutti, in cima a trasformare in oro quei rinvii infiniti. Quello che è nato in un'isola che conoscono tutti ma sanno dov'è con esattezza solo i commessi delle agenzie di viaggio, Lipari, Messina, Sicilia. L'altra Italia, lontana dal calcio, vicina ad altre cose. Dove fare il calciatore si può, sì, ma prima bisogna andare nei cantieri, mescolare acqua e calce, addomesticare mattoni.

Nell'isola piccola Riganò era un fenomeno, anche se si allenava due giorni alla settimana, e dopo otto ore di cantiere edile. Nell'isola grande è sbarcato dopo la scelta di provarci, davvero, calcio e basta, nel 1997, da grande, e infatti non ha la grazia degli atleti, non ha fatto in tempo a costruirsi il fisico, ad adattare il suo metro e novanta all'esigenza del suo sport. Sul pallone s'ingobbiisce, sulla corsa è legnoso. Ma è un campione, di testa non ha rivali, di destro e sinistro vede la porta. Ha l'intelligenza di chi ha visto i soldi - quelli veri - da adulto. Di chi ha dovuto andare avanti a forza di trenta gol a campionato, finalmente in Penisola (a Taranto, a Firenze in C2), dove arrivano anche i giornalisti. Tante reti per sentirsi dire che la serie B, forse, non faceva per lui. Ora va in serie A, dopo 23 reti e uno spareggio mancato per il primo infortunio dopo dieci anni. Si rifarà, il siciliano. Anche questo è scritto.

segue dalla prima

Nazionale in crisi (di nervi)

Prima di chiudersi in un «assordante» silenzio stampa il bomber azzurro ha mitragliato i giornalisti: «Potete dire quel che volete del giocatore...non mi è mai fregato niente della vostra opinione. Però non accetto l'offesa alla persona...come uomo nessuno può permettersi di dire certe cose, perché sono più uomo io di tutti voi messi insieme...». Diamine! Nemmeno se gli avessero toccato l'onore della mamma. Certo, certi giornalisti, a volte esagerano. Nell'82 arrivarono a «raccontare» anche di una presunta storia particolare tra due nostri campioni. Ma in un sistema calcistico che è costruito sugli eccessi si può pretendere che altri passeggeri del caravanserraglio pallonaro «giochino» palla a terra? Il problema esiste, basti pensare all'iniziativa del maggior giornale sportivo di pubblicare in prima pagina l'aulico pensiero di una scrittrice di chiara fama commerciale che rimprovera a Totti di essersi limitato allo sputo e lo consiglia ad assestare un bel calcio all'avversario nel «punto dove si sente

miglior». Ma non serve gettare benzina sul fuoco. L'unico antidoto è quello di «dribblare», magari con sarcasmo le fantasiose ricostruzioni giornalistiche. Ma per poter fare questo bisognerebbe che il clan italiano fosse tranquillo, sereno con ruoli e responsabilità ben definite. Ed invece dopo il fiammeggiante primo tempo contro la Svezia sotto le ceneri azzurre cova qualcosa di più consistente di una normale tensione. Le non scelte e le scelte sbagliate si pagano. E chi ha scelto Trapattoni come ct non può ora prendere pilatescamente le distanze da lui. Il Trap aveva già dato chiari segni di scarsa autorevolezza in Corea, ma si è preferito dargli un'altra chance, europea stavolta. Senza capire che nel suo viaggio di allenatore era arrivato al capolinea. E se non si hanno idee chiare e non si controlla la situazione, magari anche perché si deve sottostare ad obblighi che nulla hanno a che vedere con il puro aspetto tecnico la deriva è assicurata. Raccontano (e non è una favola) che negli ultimi minuti di Italia-Svezia il Trap abbia invitato Di Vaio a scaldarsi e che l'attaccante gli abbia cortesemente fatto osservare: «Mister, non posso entrare, ha già fatto tutti i cambi». D'altronde bastava buttare un occhio alle due panchine per capire le diverse situazioni: su quella azzur-

ra il Trap non ci stava quasi mai. Sempre in piedi a «confrontarsi» con il suo vice. Su quella svedese, i due tecnici conversavano rilassati come fossero al parco. E stavano perdendo per 1-0. E poi tutto quel can can sul possibile pareggio-biscotto che danesi e svedesi potrebbero architettare per sbatterci fuori da questo europeo. Un altro sintomo di nervosismo piagnone made in Italy. Partiamo sempre con la convinzione (o illusione?) che siamo i più forti, che nessuno ci può battere e poi se le cose si mettono male siamo subito pronti a dare la colpa a qualcun altro. Lo vediamo ogni anno nel nostro campionato: gli arbitri puzzone, i giochi di palazzo, i poteri forti ecc ecc e questo vizio italiano doc potremmo esportarlo anche in Cina. Su questo tipo di quote di mercato siamo imbattibili. Il senso di responsabilità è costantemente in fuorigioco dalle nostre parti. C'è l'abbiamo nel dna, poi con l'innesto del gene berlusconiano la nostra italia ligna si è fatta ipertrofica. Anche lui dà la colpa alla stampa che distorce il suo pensiero. Non resta che sperare nello stellone azzurro: un'altra nostra periodica caratteristica. Accadde in Spagna nell'82. Chi era quello che teorizzava i corsi e ricorsi storici?

Ronaldo Pergolini

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Le lacrime di Valcareggi



Mondiali di calcio in Germania, estate 1974. Dopo la vittoria con brivido con Haiti, gli azzurri hanno rimediato un pareggio con l'Argentina. La terza partita, da vincere a tutti i costi, finisce 2-1 per la Polonia. «L'Italia torna a casa: giusta punizione», «A Stoccarda è naufragata una Nazionale che non possiede né gioco né dirigenti all'altezza», «La Polonia ci ha messo in ginocchio: 2-1». La Polonia dilaga con un gioco «...ampio, manovrato e efficace...» contro una squadra priva di gioco, idee e forza. Ai gol di Szarmach e Deyna, realizzati nel primo tempo, risponde solo un'utile rete di Capello a 4' dalla fine. La partita termina con un concerto di fischi da parte dei 50.000 italiani, emigrati e tifosi giunti in Germania. «Fischi che si smorzano lontano. Sono quelli dei 50.000 italiani, emigrati nella maggior parte... È l'ultimo saluto impietoso e irriverente - scrive il nostro inviato Bruno Panzera - ma a vedere Valcareggi in lacrime magari si commuoverebbero anche loro, i generosi, negli applausi come nei fischi». Il buon ct, anche dopo la sconfitta, vuole salvare i «suoi» giocatori. «La squadra ha dato tutto quello che poteva... abbiamo

che a sorpresa batte la Germania Ovest per 1-0. Nel calcio-mercato fa notizia il quasi certo ritorno a Roma di Giancarlo «Picchio» De Sisti. Il prezzo è di 450 milioni. Sarebbe tutto normale se tra le righe non si trovasse la domanda: «Come ha fatto la Roma a entrare in possesso di tanto liquido?». Fl: ancora una doppietta della Ferrari sul circuito di Zandvoort. Lauda e Regazzoni si impongono su Fittipaldi e Hailwood. In classifica generale Fittipaldi è ancora al comando con 1 punto di vantaggio su Lauda e 3 su Regazzoni.